

**Caritas diocesana di Pistoia
Progetto MIROD**

Abitare nella città e nei poveri

**Dossier 2015 Caritas Pistoia
sulle povertà e le risorse**

In copertina:
“Dar da bere agli assetati”, “Dar da mangiare agli affamati”,
“Visitare i carcerati”, “Vestire gli ignudi”
da Il Fregio Robbiano dell’Ospedale di Pistoia

Indice

Nota	5
Presentazione	7
Introduzione	9
I dati della rete diocesana dei Centri d'Ascolto	13
Abitare nella città e nei poveri	43
Centri d'Ascolto come fucine di idee e progetti: il progetto "Orientamento"	51

Nota

La redazione del Dossier 2015 è stata coordinata da **Francesca Meoni, Giovanni Cerri e Sara Lupi** dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Pistoia.

Il Dossier è stato realizzato con la stretta collaborazione degli altri componenti dell'équipe della Caritas diocesana di Pistoia: **Marcello Suppressa**, Direttore, **don Paolo Tofani** Vicedirettore. L'ultimo capitolo relativo al progetto "Orientamento" è stato redatto dagli avvocati **Manuela Guzzo e Saura Bardi**.

Fondamentale per realizzare questo lavoro è stato il contributo degli operatori dei Centri d'Ascolto, grazie al loro costante e puntuale inserimento, aggiornamento e cura delle informazioni raccolte

Presentazione



«La nostra Caritas diocesana, con i suoi centri di ascolto, ha come compito primario di richiamare continuamente il popolo di Dio, tutti gli uomini di buona volontà e l'intera società, alla necessità di aprire il cuore, la mente e la vita agli altri. Si chiama Caritas proprio perchè ci ricorda che "Deus caritas est", che cioè Dio è amore e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in Lui (1 Gv 4,16). Nei Centri di ascolto, attraverso un servizio premuroso e competente si accoglie chi è in difficoltà, si stabilisce un dialogo, si offre un'amicizia sincera ed un aiuto concreto per percorrere con più fiducia la vita. Nello stesso tempo, i problemi e le necessità degli altri vengono posti all'attenzione di tutti, perchè ognuno si prenda le sue responsabilità ed allarghi il proprio cuore, rendendosi disponibile al fratello che soffre, nei modi e nelle forme che ritiene più opportune.

Il dossier che ogni anno presentiamo vuole servire proprio a questo. È una fotografia di quell'umanità che si incontra attraverso i "centri ascolto". Una fotografia che fa "star male" perché ci mostra quante persone siano nel disagio, vivano con difficoltà per una serie svariata di motivi e facciano fatica ad andare avanti. Una fotografia però piena d'amore per le persone concrete e che speriamo serva a smuovere la coscienza di tutti.»

† Fausto Tardelli
Vescovo di Pistoia

Introduzione

***“Uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri.
Uscire per incontrarsi, per ascoltare...”***

Papa Francesco (27.11.2014)

Quest'anno presentiamo il nostro 12° Dossier delle povertà e delle risorse, uno strumento che vuole essere principalmente lettura della nostra società, dal punto di vista dei nostri centri di ascolto e centri operativi.

Nelle nostre comunità sta crescendo sempre di più la consapevolezza di dover abitare il territorio nella sua completezza, non chiudendosi nei propri ambienti o nelle sacrestie.

Anche dall'ultimo Sinodo sulla Famiglia e dall'ultimo Convegno Ecclesiale di Firenze nasce l'invito ad imparare ad essere presenti anche là dove gli uomini vivono la dimensione laica e quotidiana della vita, come la strada, luogo di un cammino da fare insieme, sostenendosi a vicenda, e la piazza, luogo dell'incontro e del confronto.

Questi luoghi o “frontiere” devono poi interagire con i luoghi del sacro.

Fede e vita, cielo e terra devono abbracciarsi e saldarsi insieme.

La presenza della comunità nella più ampia e plurale realtà sociale deve essere rispettosa, come sa di venire ospitato.

La comunità cristiana deve riscoprire il tratto della tenerezza e della misericordia, deve essere credibile e condividere insieme il più possibile lo stare insieme e accanto ai fratelli.

Papa Francesco, nella sua omelia a Prato e Firenze, ha più volte richiamato l'attenzione sul bisogno di abitare e far abitare i luoghi della comunità, così che siano più aperti (materialmente aperti) e accoglienti verso tutti, attenti alle esigenze e ai ritmi di vita delle persone e delle famiglie e liberanti dalla solitudine e dal giudizio che mortifica.

Questo richiede uno stile di vita rivolto all'essenzialità, all'autenticità e allo "svuotamento" da parte nostra, vincendo la paura che ci chiude spesso in noi stessi.

L'esperienza di servizio ci interroga spesso sulla qualità dell'abitare, che richiede il tempo e la fatica della conoscenza, in vista di costruire vere relazioni. Qualità che deve caratterizzarsi anche attraverso la cura degli ambienti e la loro bellezza.

Si cerca davvero di favorire le relazioni fraterne nelle nostre comunità? Cerchiamo ogni giorno di stimolare, in un contesto spesso di sradicamento, occasioni di incontro e socializzazione? Sono domande che ci facciamo senza nessuna retorica, ma perché siano di stimolo ad una crescita e una maturità diversa del nostro agire.

Non sempre le nostre comunità sono capaci di compiere una lettura ispirata e profetica di ciò che accade e di operare il necessario discernimento e cambiamento.

Si registra una carenza di formazione sia negli adulti che nei giovani, tale che, in qualsiasi ambito di vita, di impegno e di con-

fronto, riesca davvero ad apportare un contributo alla crescita della persona, della cultura e di una società buona che si ispiri ad un umanesimo cristiano e sappia realmente vincere paure e chiusure ingiustificate e inattuali.

Per abitare con qualità il mondo bisogna conoscerlo, imparare a guardarlo con lo sguardo di Dio ed amarlo con il suo cuore pieno di carità e misericordia.

Per questo risulta decisivo l'impegno di formazione e l'educare, nei seminari, nella catechesi, nelle omelie e nella stessa liturgia ad una fede realmente incarnata che sappia interagire con la vita concreta degli uomini, incontrare ed abbracciare le sue ferite, che orienti a nuovi e differenti stili di vita.

Anche questo Dossier vuole essere strumento per fare questo, per fotografare la nostra società e l'impegno della nostra Chiesa Pistoiese, ricordandoci che nessun uomo è un problema, ma una risorsa.

La nostra esperienza ci dice che è urgente il bisogno di abitare sempre di più "insieme" e quindi la necessità di favorire la rete tra le comunità, le altre realtà ecclesiali e tutti i soggetti impegnati nel sociale e a livello istituzionale e civile.

Spesso, infatti, si vedono i cespugli, ma non il prato e ogni tessera del mosaico si può capire e valorizzare solo unita alle altre che formano il disegno.

Là dove si è riusciti ad istituire tavoli di confronto e di progettazione, a camminare insieme come parrocchie vicine, a collaborare per far fronte ad alcuni bisogni, a favorire all'interno di una

comunità cristiana, ma anche ivile, le relazioni tra le persone si crea un modo di abitare positivo e arricchente.

In questa presentazione vogliamo davvero porre l'accento sulla risorsa dello stare insieme, i contributi che ci giungono dalle varie zone pastorali ci parlano di questo.

Sentiamo il bisogno di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione di questo dossier, ma ancora di più alla costruzione quotidiana delle nostre relazioni di aiuto, qui caratterizzate da numeri e dati, ma incarnate in persone, in uomini e donne del nostro tempo e nella nostra storia.

A tutti, buon cammino.

Marcello Suppressa
Direttore della Caritas diocesana

I dati della rete diocesana dei Centri d'Ascolto

Premessa

Questo capitolo si suddivide in due parti: nella prima riporteremo brevemente i dati riferiti all'intero anno 2014, nella seconda analizzeremo nel dettaglio il confronto tra i dati dei primi semestri dal 2011 al 2015. Ricordiamo che i dati di questo dossier sono stati raccolti dai centri operativi della rete diocesana dei Centri d'Ascolto, che fa riferimento al progetto di rete Caritas regionale, denominato Mirod, che attualmente comprende: il Centro d'Ascolto diocesano di Pistoia, la mensa don Siro Butelli, il Centro Mimmo, lo Spaccio della Solidarietà della Misericordia di Pistoia, il Volontariato Vincenziano di Pistoia centro, l'associazione San Martino de Porres, l'associazione Il Delfino Onlus, il Centro d'Ascolto zonale S. Maria Assunta di Quarrata, il Centro d'Ascolto zonale Don Tonino Bello di Agliana, il Centro d'Ascolto parrocchiale di Oste, il Centro d'Ascolto zonale suor Margherita Caiani di Poggio a Caiano, il Centro d'Ascolto zonale di Carmignano, il Centro d'Ascolto zonale di Lamporecchio, il Centro d'Ascolto parrocchiale di Casalguidi, il Centro d'Ascolto zonale di Montale ed il Centro d'Ascolto parrocchiale di Limite sull'Arno.

I principali dati del 2014

Nel corso dell'anno 2014 le persone accolte presso i centri d'ascolto della Diocesi di Pistoia sono state 2.305, valore ormai in costante aumento da molti anni. Rispetto all'anno precedente si registra un aumento del 9,3%, mentre rispetto al 2011 (primo anno del quinquennio che prenderemo in esame più avanti) abbiamo un aumento del 24,8% e addirittura del 46,8% rispetto al 2008 (anno di inizio della crisi economica).

In aumento anche il numero delle visite di queste persone presso i nostri centri, ben 23.953 visite registrate (un aumento del 31,8% rispetto al 2013), con una media di oltre 10 visite a persona.

La ripartizione sul territorio diocesano vede la maggioranza delle persone accolte risiedere nel territorio comunale di Pistoia (53,3%), seguono i comuni di Quarrata (8,0%), Montemurlo (5,6%), Agliana (5,5%). Evidenziamo inoltre che ben il 9,6% delle persone accolte risultano non essere residenti nella diocesi di Pistoia o essere senza fissa dimora (queste si rivolgono in special modo alla mensa don Siro Butelli e al Centro Mimmo).

Oltre la metà delle persone accolte arriva per la prima volta ai nostri centri nel corso degli ultimi tre anni, il 27,2% solo nel 2014; mentre ben il 33,2% è conosciuta da prima del 2010.

Il 59,7% delle persone accolte sono di sesso femminile.

Riguardo il tipo di convivenza circa i 3/4 delle persone accolte vive in nucleo familiare (74,0%), di questi l'82,4% ha almeno un figlio convivente. Considerando che le persone accolte hanno un numero di figli conviventi pari a 2.671, possiamo stimare un numero di persone coinvolte nella relazione di aiuto di almeno 7.108 unità. Alta anche è la percentuale delle persone che risultano vivere sole, ben il 18,5%. Il 52,3% delle persone ascoltate risultano coniugate, il 21,0% celibe/nubile (di questi circa la metà vive comunque in nucleo familiare o famiglia di fatto), il 15,6% separato o divorziato, il 5,0% vedovo.

Il 49,7% delle persone accolte è di cittadinanza italiana, gli stranieri sono il 50,3%. Le nazioni più rappresentate sono Albania (32,9%), Marocco (29,7%), Romania (12,1%) e Nigeria (9,2%).

L'età media è di 45 anni. Il 12,5% delle persone accolte ha meno

30 anni, mentre il 9,1% ha più di 65 anni (tra questi oltre il 90% risultano italiani). Il 26,4% delle persone accolte ha un'età compresa tra i 35 ed i 44 anni, mentre il 25,5% tra i 45 ed i 54 anni.

Il 51,7% delle persone vive in un'abitazione in affitto, dato sostanzialmente costante rispetto al 2013, si registra invece ancora un lieve ma costante aumento delle persone che abitano in una casa di edilizia popolare, 11,7% nel corso del 2014 (10,8% nel 2013 e 9,5% nel 2012), e delle persone che abitano in una casa di proprietà 9,6% del totale (9,2% nel 2013 e 7,4% nel 2012). Diminuiscono le persone con un alloggio di fortuna passando dal 5,6% del 2013 al 3,5% nel 2014, costante la percentuale delle persone senza alloggio (2,8%).

Il livello di scolarizzazione resta mediamente piuttosto basso, solo il 17,1% delle persone accolte ha infatti un titolo di studio pari o migliore alla licenza media superiore.

Il tasso di disoccupazione continua ad essere molto alto, ben il 60,3% del totale, tuttavia se consideriamo anche coloro che risultano essere casalinghe, pensionati, invalidi ed inabili, la percentuale delle persone senza un'occupazione sale al 78,6%. Infatti solo il 12,4% delle persone accolte risulta essere occupato.

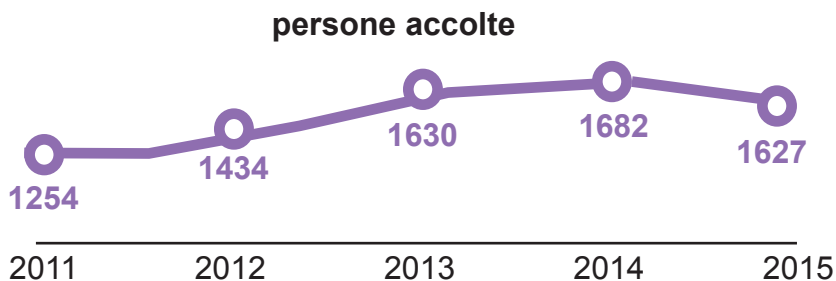
Le problematiche maggiormente riscontrate continuano ad essere legate a difficoltà di tipo economico (40,6%), seguono quelle di tipo occupazionale (26,8%), familiari (13,0%) e abitative (10,7%).

Per quanto riguarda le richieste la maggior parte di esse (ben il 74,8%) sono relative a beni e servizi materiali (viveri e vestiario su tutte, ma anche per la mensa e prodotti per l'infanzia). Tra le richieste di tipo economico spiccano quelle relative al progetto di microcredito della regione Toscana (5,9% delle richieste per sussidi di tipo economico).

Dati a confronto: i primi semestri dal 2010 al 2015

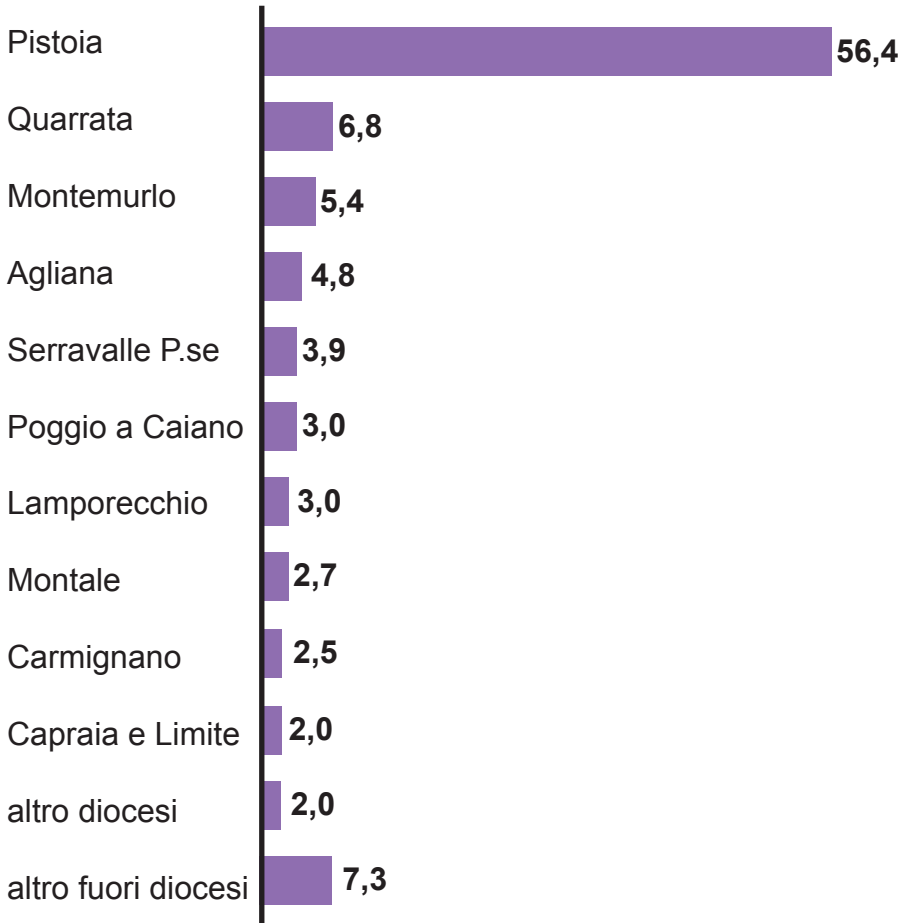
Le persone accolte presso i Centri d'Ascolto della Diocesi di Pistoia nel primo semestre del 2015 sono state 1627.

Si registra una leggera flessione rispetto al precedente anno (-3,2%), ma possiamo dire che il numero resta sostanzialmente costante dal 2013 in poi. Registriamo invece un aumento del 29,7% rispetto al 2011.



Il grafico successivo ci mostra la ripartizione di queste persone sul territorio diocesano secondo la residenza. Quest'anno si aggiunge alla raccolta dati il Centro d'Ascolto parrocchiale di Limite sull'Arno. Con la dicitura "altro diocesi" intendiamo altri comuni presenti all'interno della diocesi di Pistoia (nello specifico San Marcello Pistoiese, Marliana, Sambuca Pistoiese, Piteglio, Massa e Cozzile, Abetone e Vinci), con la dicitura "altro fuori diocesi" si intendono coloro che risultano residenti in comuni al di fuori della diocesi di Pistoia o senza fissa dimora. Rispetto agli anni recenti rileviamo differenze minime nei dati percentuali, tuttavia vogliamo sottolineare che il 7,3% delle persone accolte non è residente nella diocesi di Pistoia. Queste persone principalmente gravitano nell'area della città di Pistoia, sono qui domiciliate (quando possiedono un domicilio) e si rivolgono ai servizi della mensa don Siro Butelli e del Centro Mimmo (centro distribuzione vestiario). Questi due centri, in particolare modo la mensa, rivolgono il proprio operato a coloro che vivono il più grave stato di povertà, fornendo servizi di prima necessità: i pasti (colazione, pranzo e cena), vestiario, buoni doccia, ecc.

persone accolte per residenza (%)



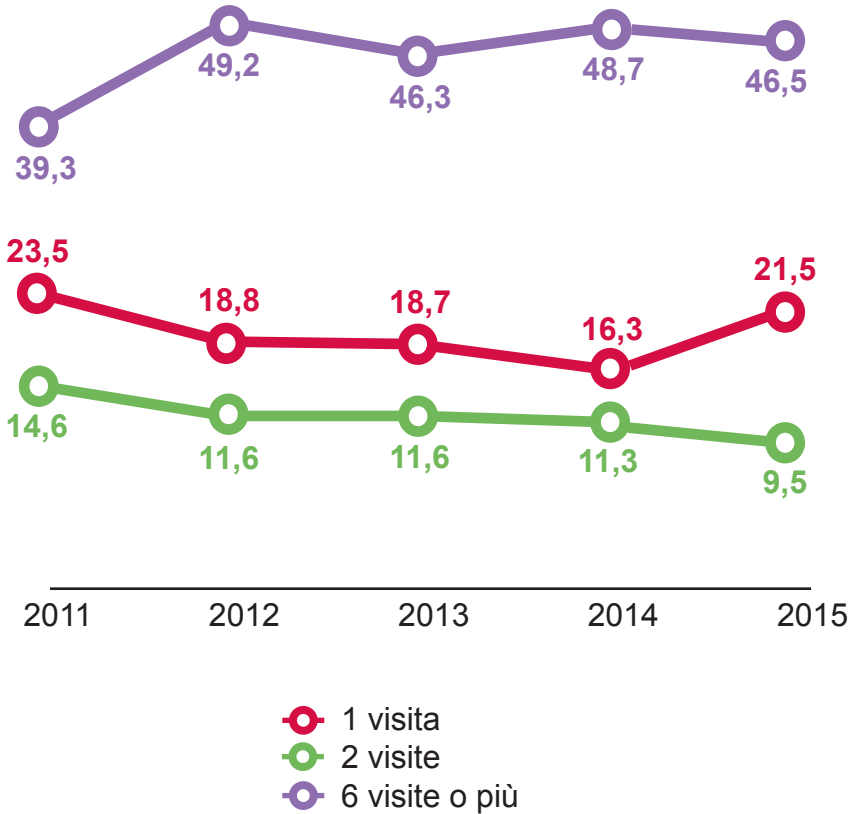
Il numero delle visite presso i nostri centri subisce una flessione rispetto al primo semestre del 2014, passando da 12.820 (il più alto in assoluto per Pistoia) a 11.458, che nonostante la diminuzione resta comunque il secondo dato più alto mai registrato per la nostra diocesi. Tuttavia la media di visite per persona resta superiore alle 7 a semestre, quindi più di una il mese. In generale possiamo dire che dal 2012, anno in cui abbiamo registrato

un fortissimo aumento, il numero delle visite è sempre rimasto superiore a 10.000 ed il numero delle medio di visite a persona è sempre stato più di una al mese.



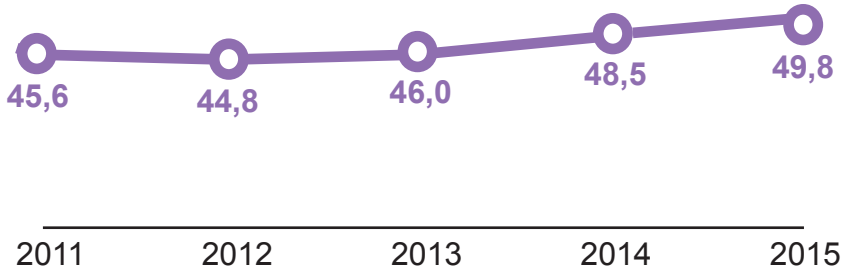
Il prossimo grafico invece mostra come, da 4 anni ormai, poco meno della metà delle persone accolte si rechi presso i nostri centri almeno una volta al mese. Aumentano anche i contatti sporadici dopo praticamente un quinquennio in cui erano in costante calo.

numero di visite registrate (%)



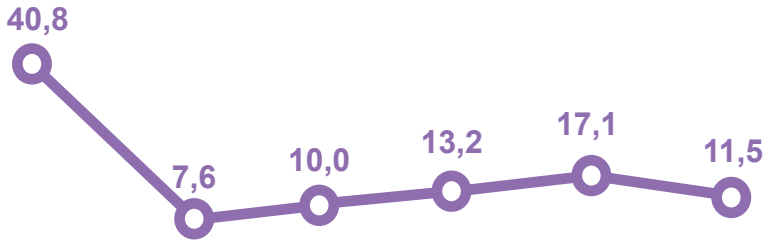
Anche per il primo semestre 2015 si conferma una forte presenza delle persone di cittadinanza italiana, addirittura viene raggiunta la più alta percentuale mai registrata per la diocesi di Pistoia: ben il 49,8% delle persone ascoltate sono italiane. Questa tendenza possiamo ritrovarla a livello regionale in tutte le diocesi dall'avvento della crisi economica in poi, ma nella diocesi di Pistoia è particolarmente forte, già dal 2009 gli italiani erano il 42,4% del totale delle persone accolte.

presenza di italiani (%)



Prendiamo adesso in esame l'anno del primo contatto presso i Centri d'Ascolto della diocesi. Il grafico mostra che ben il 40,8% delle persone accolte nel primo semestre 2015 è arrivata ai nostri centri per la prima volta prima del 2011. Questo dato può evidenziare come una cronicizzazione di una situazione di disagio, sebbene non sia possibile per i nostri attuali mezzi mostrare la frequenza della presenza di queste persone presso i nostri centri (il fatto che il primo contatto sia precedente al 2011 non significa necessariamente che costoro si siano presentati regolarmente ogni anno presso i nostri centri). Non sottovalutiamo però nemmeno il fatto che circa un terzo delle persone accolte (28,6%) siano venute solo nell'ultimo anno e mezzo (tutto l'anno 2014 più il primo semestre 2015).

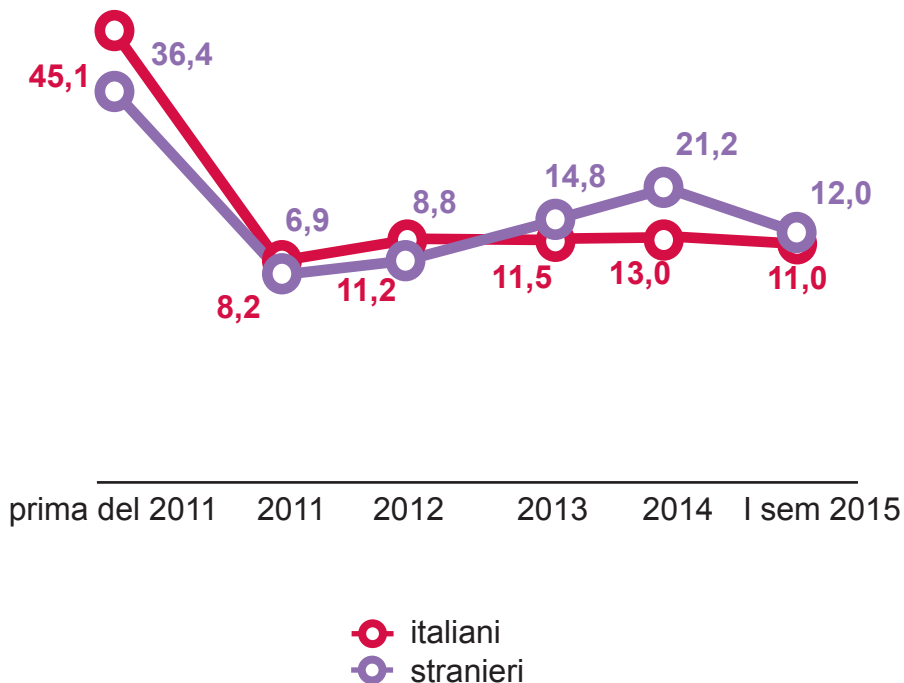
anno di arrivo al centro (%)



prima del 2011 2011 2012 2013 2014 I sem 2015

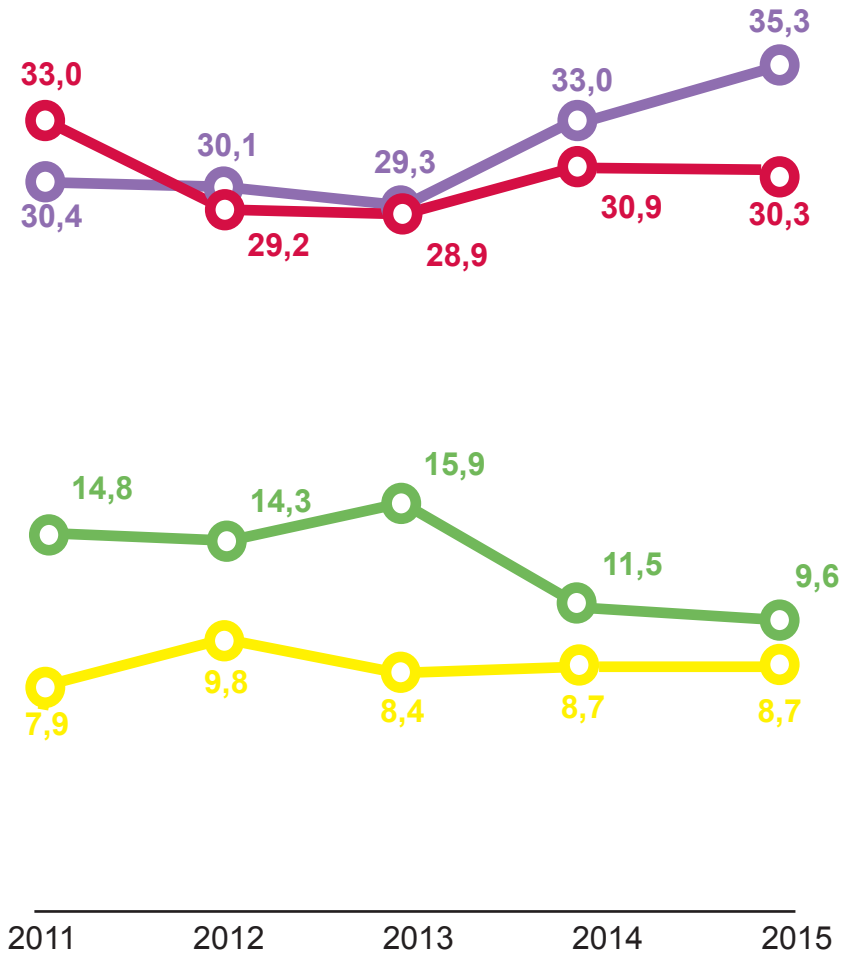
Compariamo adesso il dato dell'anno di primo arrivo al centro con il dato della cittadinanza. Questo dato riteniamo possa essere interessante soprattutto se messo in relazione con l'aumento della presenza degli italiani. Come mostra il grafico dal 2011 aumentano sempre di più i nuovi contatti di persone italiane, arrivando al picco massimo del 21,2% nell'anno 2014. Per il primo semestre 2015 si registra già un 12,0% dato di poco inferiore (in percentuale) a quello dell'intero anno 2013 e addirittura superiore a quello degli anni 2012 e 2011. Questo dato conferma a nostro giudizio che la presenza degli italiani è probabilmente destinata ad aumentare ancora e che probabilmente già dal 2016 avremo una maggiore presenza di italiani rispetto agli stranieri. Per quanto riguarda questi ultimi vediamo che nel corso degli anni questo dato resta sostanzialmente costante. Emerge piuttosto che quasi la metà (45,1%) delle persone di nazionalità straniera sia arrivata per la prima volta presso i nostri centri più di 5 anni fa. Non tragga però in inganno questo dato, infatti nel corso degli ultimi anni i nostri operatori presso i Centri d'Ascolto ci confermano una ricaduta in condizioni di disagio di numerose famiglie straniere (già sostenute in passato) che erano riuscite a raggiungere un certo grado di benessere.

anno di arrivo al centro per cittadinanza (%)



Tra le persone di nazionalità straniera, i paesi maggiormente rappresentati sono ancora Albania e Marocco seguiti da Romania e Nigeria. Il numero delle persone albanesi è ormai in costante aumento da alcuni anni e raggiunge la percentuale massima proprio nel primo semestre di quest'anno con il 35,3% sul totale delle persone straniere accolte. Sostanzialmente costanti nel quinquennio le percentuali per quanto riguarda le persone di cittadinanza marocchina e nigeriana, mentre si registra un forte calo della presenza romena che tocca il livello più basso mai registrato (basti pensare che nel 2008 i romeni erano 28,6% delle persone di cittadinanza straniera).

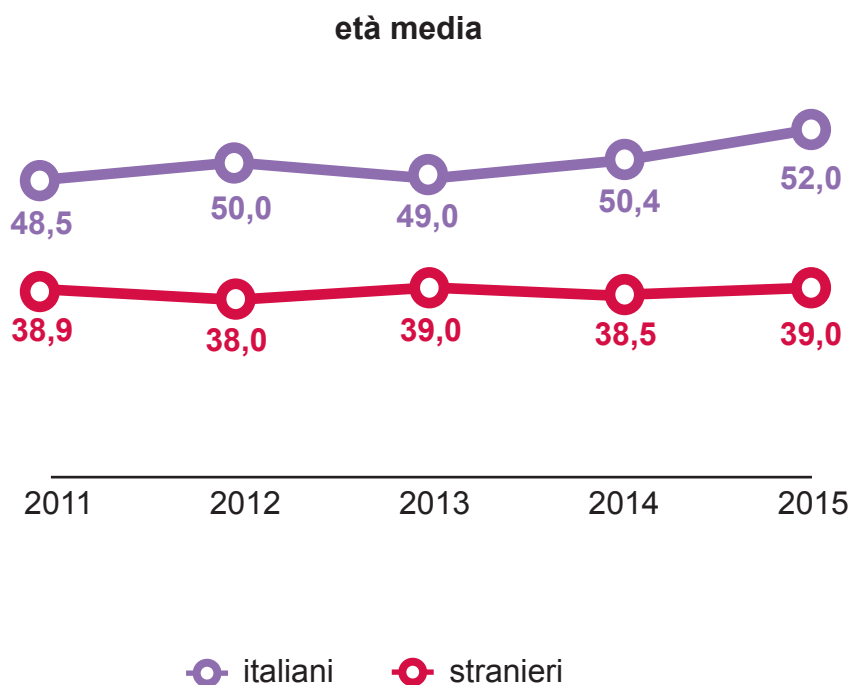
provenienza stranieri (%)



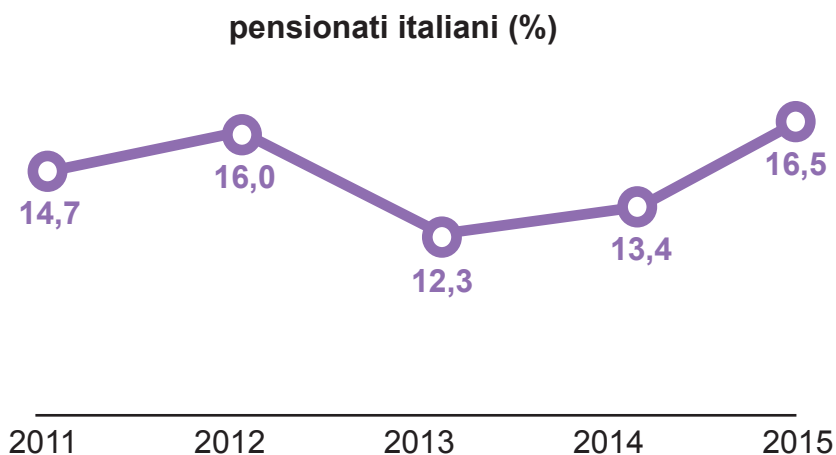
- marocco
- albania
- romania
- nigeria

Gli extra-comunitari sono l'88,4% del totale degli stranieri e di questi la maggioranza risulta avere regolare permesso di soggiorno (87,5%). Oltre alle sopracitate altre nazioni particolarmente rappresentate sono: Polonia, Montenegro, Bosnia Erzegovina Costa D'Avorio, Repubblica Dominicana e Filippine.

L'età media delle persone accolte è di 45 anni, si conferma la tendenza degli scorsi anni che vuole che gli italiani siano mediamente più anziani rispetto agli stranieri. Per questi ultimi possiamo affermare che l'età media resta sostanzialmente invariata nel quinquennio preso in esame. Aumenta praticamente in modo costante l'età media degli italiani, passando dai 48 anni nel 2011 ai 52 anni nel 2015.

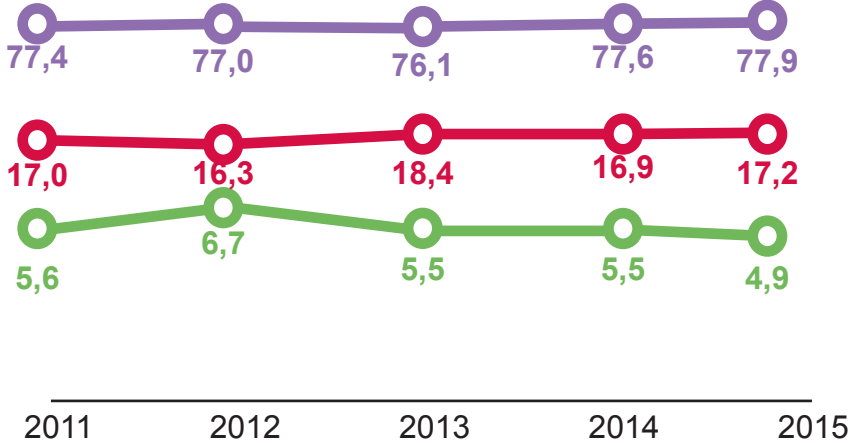


A contribuire all'innalzamento dell'età media degli italiani sta anche il fatto che la quasi totalità delle persone over 65 sono di nazionalità italiana. Per il primo semestre 2015 registriamo un aumento sia in valore percentuale che assoluto del dato riguardo queste persone. Il 16,5% delle persone italiane hanno almeno 65 anni, dato più alto nel quinquennio 2011-2015.



Il prossimo grafico ci mostra il tipo di convivenza delle persone accolte. La maggioranza delle persone accolte vive in nucleo familiare (con coniuge e/o altri parenti), dato sostanzialmente invariato dal 2011 in poi. Possiamo segnalare che il 6,0% delle persone vive in famiglia di fatto ed il 2,8% con il solo coniuge senza figli. Aumenta la percentuale di coloro che vivono soli, percentuale che comunque resta abbastanza costante nel periodo preso in esame oscillando sempre tra il 16% ed il 18%. In calo invece coloro che vivono in nucleo non familiare, calo ormai costante dal 2008 quando la percentuale di questo dato era superiore addirittura a quello delle persone che vivevano sole (16,6% contro il 12,7%).

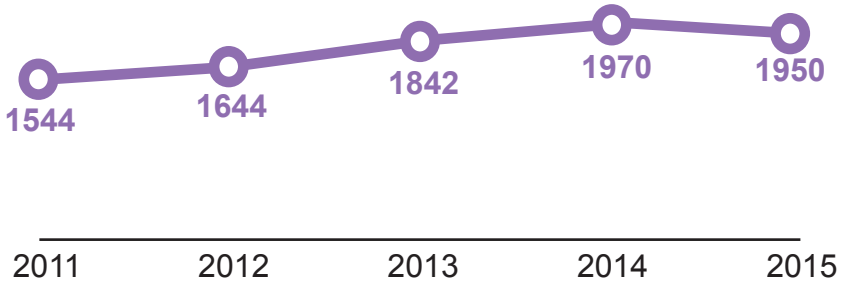
tipo di convivenza (%)



- nucleo familiare
- nucleo non familiare
- da solo/a

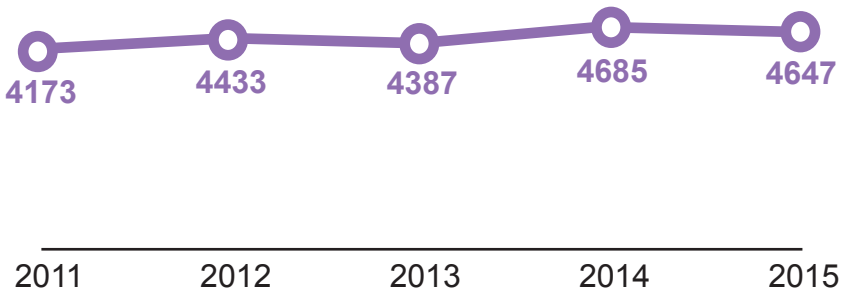
Per avere un'idea migliore del carico di lavoro dei Centri d'Ascolto ogni anno diamo una stima (per difetto) del numero delle persone coinvolte dal nostro operato considerando il numero dei coniugi e dei figli conviventi, sia maggiorenni che minorenni. Rispetto allo scorso anno registriamo una piccola flessione nel numero di figli che comunque è andato aumentando costantemente ogni anno.

numero di figli conviventi

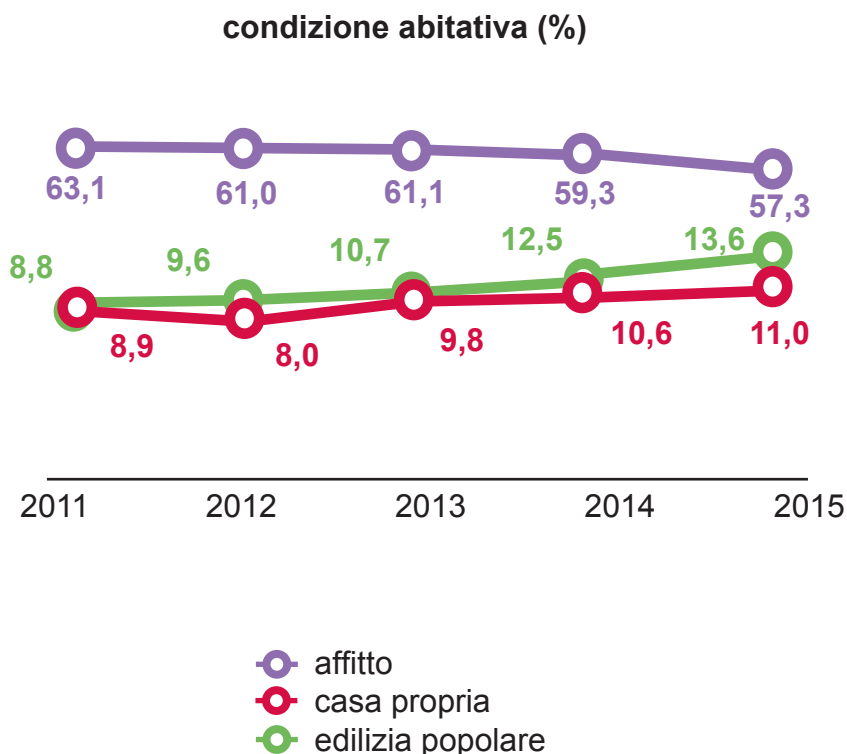


Sommando quindi il numero delle persone ascoltate, più quello dei figli conviventi, più quello dei coniugi, possiamo dire che almeno 4647 persone sono coinvolte.

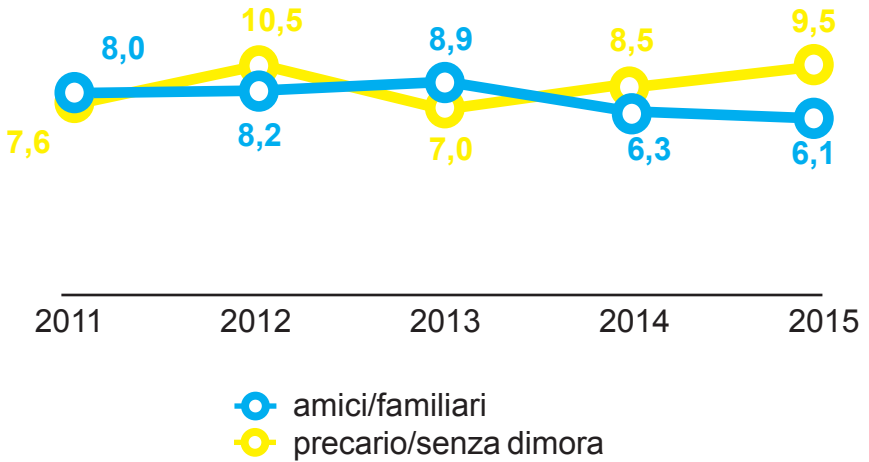
stima numero familiari



Riguardo la condizione abitativa registriamo anche quest'anno un calo delle persone che vivono in un'abitazione in affitto (che comunque rimangono la maggioranza). Nel periodo preso in esame infatti questa percentuale cala leggermente ogni anno, mentre aumentano ancora coloro che vivono in un'abitazione propria o di edilizia popolare. Come già sottolineato anche nei precedenti dossier, queste persone dovrebbero essere in qualche modo agevolati dalla loro condizione abitativa, in quanto o non hanno spese fisse ogni mese, come un affitto, oppure hanno canoni di affitto a prezzi molto bassi. In aumento anche le persone con un alloggio precario o senza alloggio, costanti invece coloro che vivono in abitazioni di amici o familiari.

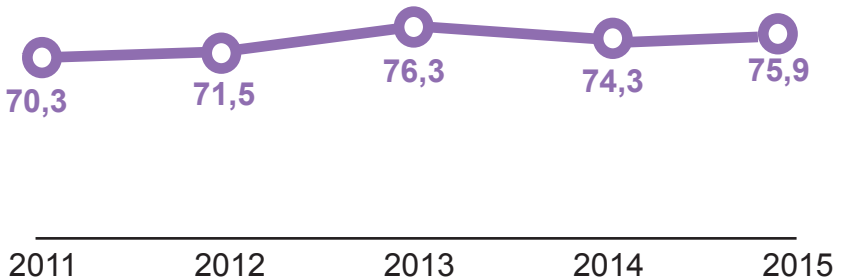


condizione abitativa (%)

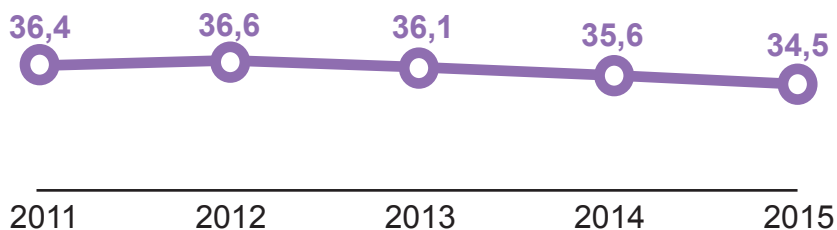


Come già sottolineato nel paragrafo relativo ai dati dell'intero anno 2014, il livello di scolarizzazione resta piuttosto basso tra le persone accolte nei nostri centri, tra cui risulta che il 75,9% abbia un titolo di studio non superiore alla licenza media inferiore. Allo stesso modo resta mediamente più alto livello di scolarizzazione degli stranieri rispetto a quello degli italiani.

persone con al massimo licenza media inferiore (%)



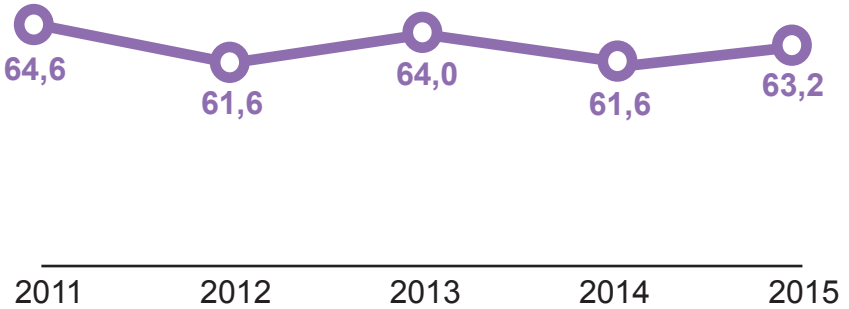
stranieri diplomati o laureati (%)



La percentuale di coloro che risultano disoccupati torna ad aumentare dopo un lieve calo lo scorso anno, in generale nel quinquennio che stiamo esaminando possiamo affermare che resta sostanzialmente costante.

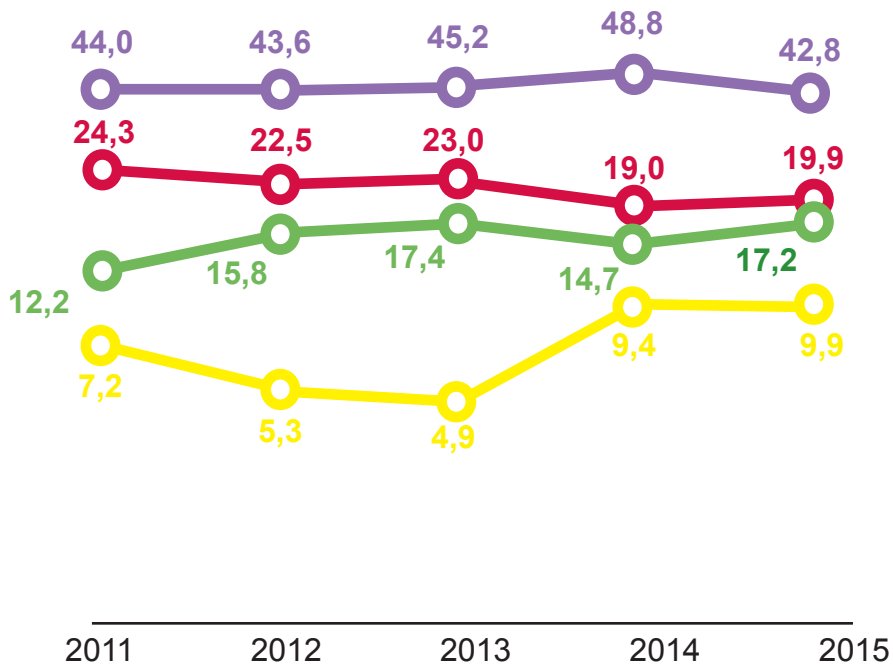
Le persone che risultano occupate sono solo il 12,8% del totale, mentre i pensionati sono il 7,4%. Considerando questi ultimi due dati possiamo dire che circa l'80% delle persone accolte nei nostri centri non è percettore di reddito, perché disoccupato, casalingo o altro ancora. I dati tra italiani e stranieri, sia tra gli occupati che tra i disoccupati, differiscono di pochi punti percentuali: è occupato il 12,0% degli italiani ed il 13,7% degli stranieri, è disoccupato il 61,3% degli italiani ed il 65,1% degli stranieri. Una maggiore differenza emerge tra i pensionati, come già detto, che sono per lo più italiani (solo lo 0,5% degli stranieri risulta pensionato). Anche tra gli invalidi ed inabili gli italiani risultano essere in forte maggioranza, addirittura più del triplo sia in percentuale che in valore assoluto (3,3% degli italiani contro l'1,0% degli stranieri). Gli stranieri superano gli italiani solo nella percentuale delle donne che risultano casalinghe (15,4% contro il 3,3%).

disoccupati (%)



Il prossimo grafico riassume le percentuali delle problematiche rilevate dai nostri Centri d'Ascolto nell'arco del quinquennio 2011-2015. Restano maggioritarie le problematiche di tipo economico sebbene subiscano una discreta flessione rispetto allo scorso anno, passando dal 48,8% al 42,8% del totale delle problematiche rilevate. Le problematiche economiche diminuiscono contrariamente a tutte le altre, in particolare aumentano le problematiche familiari (che passano dal 14,7% del 2014 al 17,2%), più lieve l'incremento delle problematiche occupazionali e abitative. Altre problematiche con percentuali di una certa rilevanza riguardano salute (3,7%), istruzione (2,4%), dipendenze (1,5%) e giustizia (1,0%).

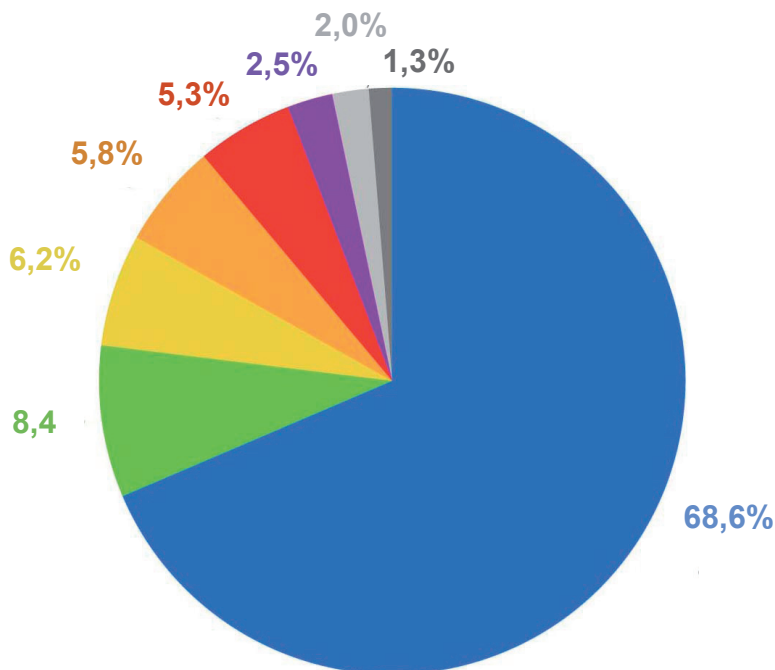
problematiche (in % sul totale delle problematiche)



- povertà economica
- occupazione/lavoro
- abitazione
- famiglia

Passiamo adesso a mostrare ogni problematica nello specifico tipo per tipo.

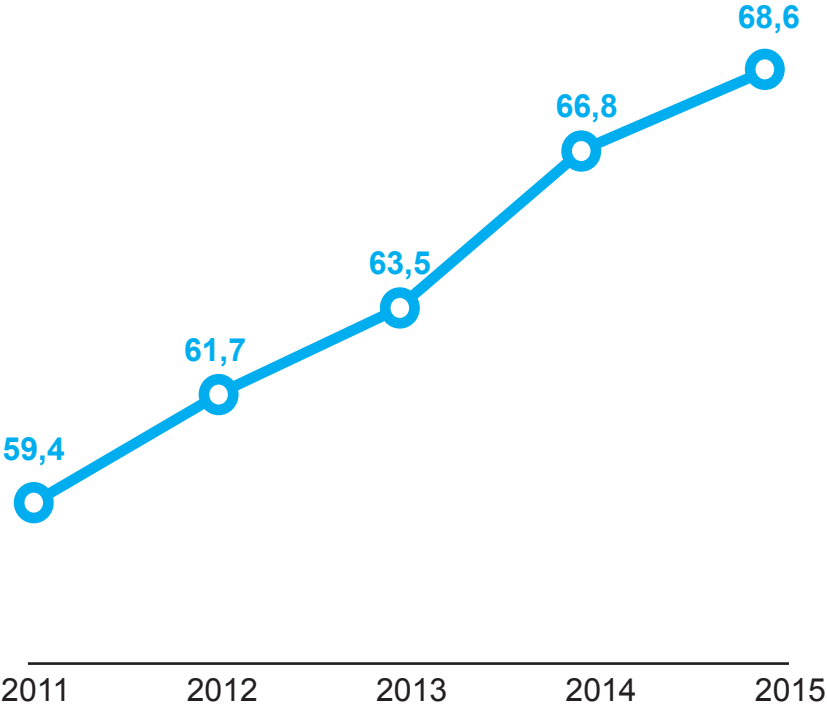
problematiche economiche (in % sul totale delle problematiche economiche)



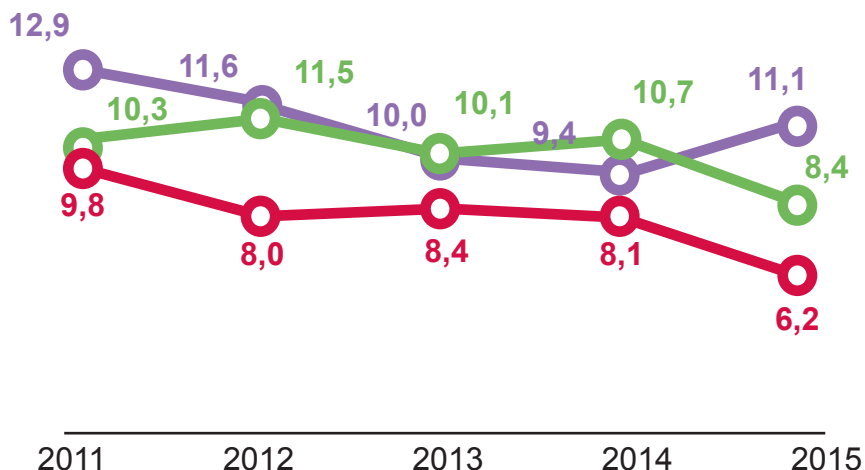
- reddito insufficiente
- indebitamento
- difficoltà di gestione del reddito
- nessun reddito
- povertà estrema (sdf)
- indisponibilità rispetto ad esigenze di carattere straordinario
- mendicizia
- mutui/prestiti

Come per gli scorsi anni la maggioranza delle problematiche economiche sono relative ad una insufficienza del reddito, percentuale in leggero aumento rispetto allo scorso anno ma se consideriamo il quinquennio 2011-2015 è in costante aumento. Aumentano anche le problematiche che manifestano la totale assenza di reddito (“nessun reddito” e “povertà estrema”) oltre il 10% delle problematiche economiche. In leggero calo la percentuale le problematiche di indebitamento che comunque restano la seconda voce dopo le problematiche per reddito insufficiente.

reddito insufficiente
(in % sul totale delle problematiche economiche)



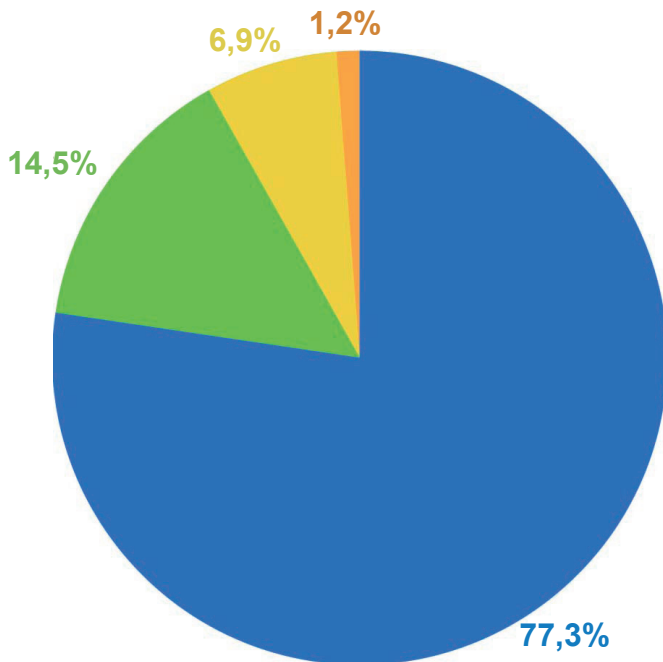
problematiche economiche
(in % sul totale delle problematiche economiche)



- difficoltà di gestione del reddito
- indebitamento
- nessun reddito/povertà estrema

Per quanto riguarda le problematiche lavorative la maggior parte di queste sono relative al problema della disoccupazione, che aumenta ancora rispetto allo scorso anno raggiungendo il 77,3% del totale delle problematiche lavorative. Aumenta ancora anche il dato del lavoro nero che rimane la seconda delle problematiche lavorative, molto più basse le percentuali delle restanti problematiche.

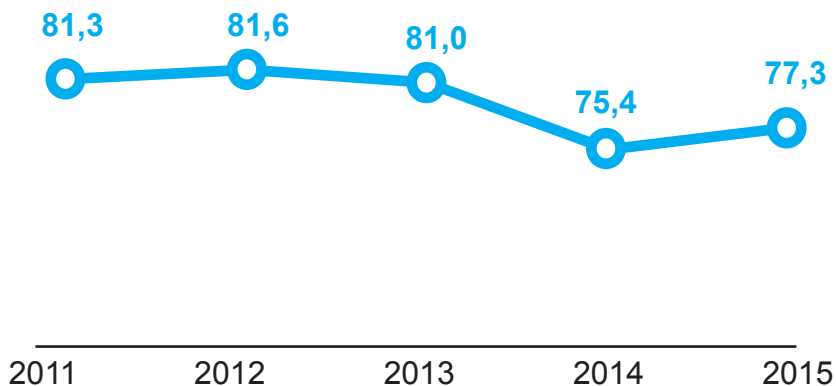
problematiche lavorative (in % percentuale sul totale delle problematiche lavorative)



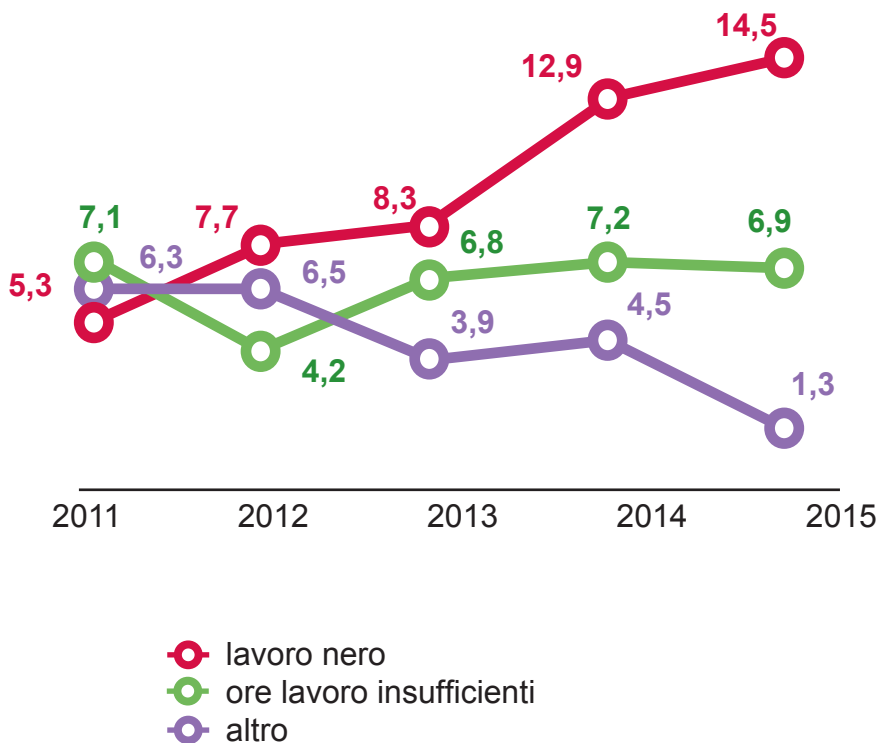
- disoccupazione
- lavoro nero
- ore di lavoro insufficienti
- cassa integrazione/mobilità

I grafici successivi ci mostrano invece come nel corso del periodo preso in esame la percentuale della problematica relativa al lavoro nero (percentuali calcolate sul totale dei problemi lavorativi di ogni anno) vada costantemente aumentando a discapito proprio della problematica della disoccupazione. Continua quindi il buon lavoro iniziato dai Centri d'Ascolto, ormai da qualche anno, nel far emergere questa problematica. Nel primo semestre 2015 rileviamo che nel 7,2% delle persone ascoltate emerge la problematica del lavoro nero (nel 2011 era appena l'1,7%)

disoccupazione
(in % sul totale delle problematiche lavorative)



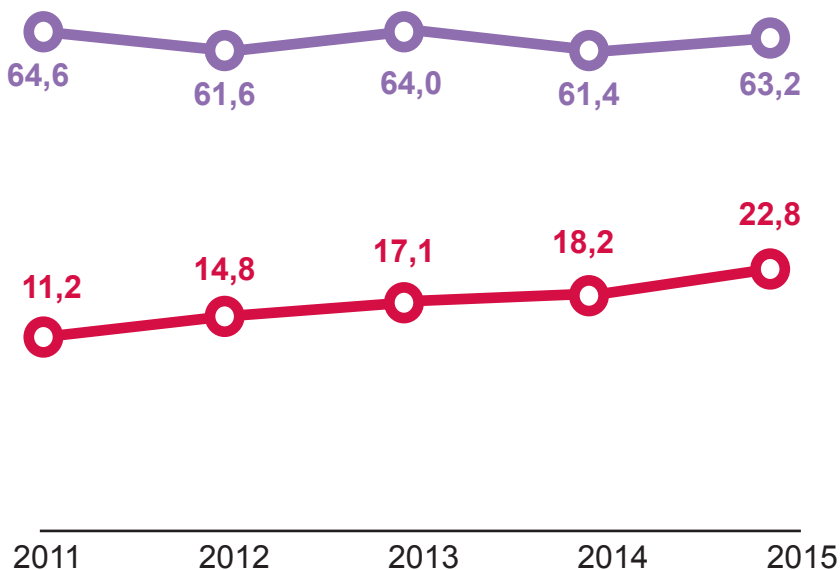
problematiche lavorative (in % sul totale delle problematiche lavorative)



L'ultimo grafico relativo alle problematiche lavorative ci mostra la percentuale di disoccupati, come abbiamo già visto poco sopra, in relazione alla percentuale di persone in cui è stata rilevata la problematica "disoccupazione del congiunto o altro familiare". Come emerge dal grafico se è vero che la percentuale di coloro che sono disoccupati resta costante nel corso del quinquennio 2011-2015, aumentano invece coloro che hanno un familiare

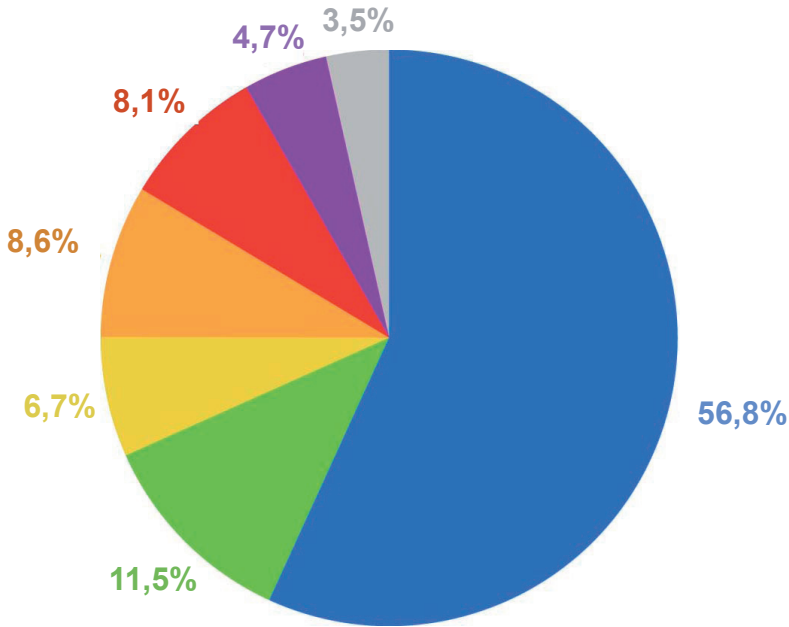
disoccupato nel proprio nucleo. Per quanto riguarda il primo semestre 2015 possiamo affermare che circa i 4/5 delle persone accolte o risulta disoccupata oppure ha almeno un familiare a carico disoccupato tenuto conto anche che circa nel 2,5% delle persone ascoltate ricorrono entrambe le problematiche.

disoccupazione/disoccupazione di congiunto o familiare (in % sul totale delle persone accolte)



- disoccupazione
- disoccupazione congiunto

problematiche familiari
(in % sul totale delle problematiche familiari)

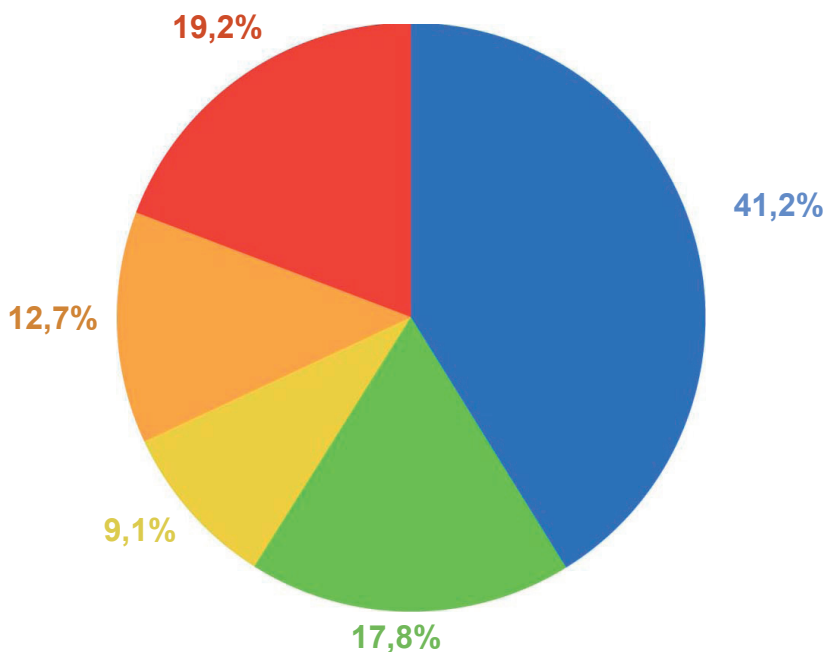


- disoccupazione di congiunto/familiare
- malattia fisico-psichica di congiunto/familiare
- divorzio/separazione (anche di fatto)
- conflittualità con parenti/genitori figli/di coppia
- maternità nubile/genitore solo
- handicap di congiunto/familiare
- problemi di detenzione giustizia di congiunto/familiare

Tra le problematiche familiari come appena affermato riscontriamo la maggiore incidenza sulla disoccupazione del congiunto o altro familiare, come ormai accade da diversi anni. A seguire tra le problematiche più rilevanti troviamo “genitore solo”, “divorzio/

separazione” e “conflittualità fra parenti” (figli, genitori ecc...). Queste problematiche vengono riscontrate in particolare nelle donne (rispettivamente il 56,6% ed il 70,0% di coloro in cui sono riscontrate le problematiche di “genitore solo” e “divorzio” sono di sesso femminile).

problematiche abitative
(in % sul totale delle problematiche abitative)



- difficoltà nelle spese alloggiative (affitto/mutuo/condominio)
- sfratto
- residenza provvisoria
- mancanza di casa
- abitazione precaria

Per quanto riguarda le problematiche abitative, per il primo semestre 2015, registriamo ancora una volta che la maggior parte di esse (oltre il 40%) sono relative alle spese di mantenimento dell'abitazione (affitto, condominio e mutuo). Considerando quindi che meno del 10% delle persone ascoltate vive in una casa di proprietà, possiamo affermare che la maggior parte delle persone in cui viene rilevata questa problematica, ha accumulato morosità su affitto e condominio ed è quindi a forte rischio sfratto. Restano ancora numerosi coloro che hanno un procedimento di sfratto in corso (quasi il 5% delle persone accolte), ma l'aumento maggiore lo registriamo soprattutto nella problematica relativa ad una "abitazione precaria o inadeguata". Con questa terminologia si considera una fascia di persone piuttosto ampia. In generale questa problematica viene rilevata tra coloro i quali vivono in un'alloggio di fortuna, rientrano in questa categoria tutti coloro che risiedono nei campi nomadi ad esempio, ma non solo. Non è raro trovare anche persone proprietarie di un immobile (magari vecchio e con problemi strutturali), oppure coloro che hanno subito uno sfratto e cercano di trovare altre sistemazioni con i pochi mezzi in loro possesso, che però risultano per questo inadeguate. Le percentuali relative alle problematiche di "residenza provvisoria" e di "mancanza di casa" restano sostanzialmente costanti.

Abitare nelle città e nei poveri

Il vissuto di ascolto

A partire dal 2014 i Centri d'Ascolto della Diocesi di Pistoia hanno creato un coordinamento a cui partecipano i referenti al fine di condividere le esperienze, discernere le situazioni più complesse, mettere in rete le risorse e progettare insieme interventi e percorsi formativi.

Questa esperienza, in atto, mostra certamente il bisogno di condivisione tra i volontari e di uniformità rispetto agli interventi ed i progetti a favore delle persone che si rivolgono ai CdA.

Una buona pratica che permette ai volontari, ai CdA di non sentirsi soli e di dar voce al loro vissuto di ascolto.

Crediamo che dare spazio e voce al vissuto di ascolto sia estremamente importante in quanto, di fatto, al di là dei dati esiste un vissuto di relazioni, di percezioni, di esperienze che non si possono rilevare in maniera quantitativa, ma che di fatto sono specchio di realtà quotidiane di impegno delle comunità e della società in cui i CdA sono immersi.

Abituati a dire che cosa fanno, che cosa “danno” i CdA spesso nascondono involontariamente tutto il sentire ed il percepire le storie, che cosa loro vivono come problematiche rilevanti delle persone e come le vivono. Questo “come” è il vero quotidiano dei volontari che non ascoltano semplicemente la persona nell'esposizione di un bisogno, ma accolgono e raccolgono emotivamente tutto l'universo di emozioni che queste esprimono nella relazione.

“Fare volontariato non è facile: se da una parte non sempre rispondiamo ai desideri degli assistiti, d'altra parte il nostro obiettivo è tendere una mano per aiutare a rialzarsi e, possibilmente, a camminare da soli”

Per redigere questo capitolo abbiamo chiesto ai CdA di riflettere su chi incontrano, quali problematiche ritengono rilevanti ed emergenti, quanto influisce sulla relazione di aiuto la rete con il territorio e quali buone pratiche ritengono di aver attivato.

Persone incontrate

“Durante ogni giorno di apertura si presentano persone con necessità molto diverse, con storie molto diverse e complicate: tutte queste persone si rivolgono al “volontariato” in quanto “persona” con la speranza che possa risolvere il problema”.

Spesso nella formazione dei volontari sottolineiamo quanto la nostra persona sia coinvolta nell’ascolto: ci sentiamo chiamati in causa direttamente e singolarmente nell’ascolto e quindi anche nella ricerca di soluzioni per la persona che abbiamo di fronte.

Negli ultimi anni ed a fronte della crisi economica abbiamo riscontrato due cambiamenti sostanziali nell’ascolto: da una parte, infatti, i centri si sono trovati soprattutto nel primo insorgere della crisi sprovvisti di risposte e dall’altra hanno iniziato ad incontrare quelli che come loro.

Molto spesso i volontari sottolineano la mancanza di risposte, a fronte della crisi economica, del dilagare della disoccupazione, più che non avere risposte i centri si sono resi conto di non avere risposte adeguate. Non basta più dare la spesa, non basta più orientare ai servizi (un tempo dicevamo alle persone dov’era il centro per l’impiego e bastava per trovare lavoro). I centri si sono accorti che quello che serviva era il lavoro e se quello non lo potevano trovare avevano bisogno di sostenere le famiglie in maniera più sostanziosa in quanto l’aiuto non era più rivolto

all'arrivare alla fine del mese, spesso per le famiglie numerose e per gli stranieri senza rete familiare, ma all'affrontare la vita mese dopo mese.

Al problema lavoro si è aggiunto conseguentemente il problema casa e questi due aspetti hanno trafitto al cuore i CdA che si sono trovati nella situazione di sentirsi impotenti *“Come possiamo noi trovare casa e lavoro alle persone?”*

Questa domanda ha messo in difficoltà i volontari ed ancor più è stata aggravata dall'arrivo ai centri di “quelli come come noi”. La povertà per anni ha avuto il volto dello straniero o della famiglia italiana disagiata da sempre, i soliti noti, situazioni lontane, ben identificabili, invece la crisi ha portato ai centri molte situazioni impensabili, famiglie che fino a qualche anno fa facevano parte della società a pieno titolo di agiatezza. Questi nuovi volti della povertà hanno messo in crisi i centri, sovraccaricando il senso di inadeguatezza e frustrazione dei volontari.

I nuovi volti ed un nuovo modo di ascoltare

Passato il momento del senso di inadeguatezza i volontari dei centri hanno iniziato a rivedere il loro ruolo, mettendo in discussione il significato di “risposta”.

Dall'idea di risposta di emergenza ai bisogni primari i volontari hanno iniziato a vedere le situazioni nella loro complessità fatta di svariati aspetti tipici di questo tempo. Oggi non si leggono più solamente i bisogni direttamente espressi, di fronte alla richiesta di sostegno alimentare si cerca di capire le origini del disagio vagliando tutte le possibilità. I volontari sanno che certamente la mancanza di lavoro o il reddito insufficiente sono le ragioni di arrivo ai centri, ma si interrogano anche sulla predisposizione al debito, sul disagio mentale, sulla cattiva gestione economica come cause e sulle tensioni familiari, sui maltrattamenti, come

conseguenze, per citare alcuni aspetti.

“Arrivano molte persone messe in crisi non solo dalla mancanza di lavoro, ma nel caso delle persone con partita IVA con grandi indebitamenti fiscali e grande disperazione per progetti di vita crollati”.

Confrontarsi con progetti di vita falliti significa ascoltare la disperazione e osservare attentamente le conseguenze sulla famiglia che la vive, sul tutto il nucleo, anche sui minori.

“Perdere la casa, essere sottoposti a sfratto esecutivo significa mettere a rischio la famiglia stessa” in quanto tutto il nucleo è sottoposto allo stress della precarietà, alla difficoltà di trovare una soluzione e le risposte di emergenza che mettono in “sicurezza” donne e bambini, come l’inserimento in strutture di accoglienza è un trauma per il nucleo e per i minori che i volontari vivono con estrema difficoltà.

Le donne sono le vere protagoniste dell’ascolto, non solo da un punto di vista numerico, poiché sono le donne che si fanno carico del confronto con i CdA, sono loro che in qualche modo assumono il ruolo della ricerca di aiuto, come se facesse parte della cura della casa, loro è demandato il compito più difficile cioè quello di esprimere la povertà, il disagio a degli sconosciuti. I volontari consapevoli di questo aspetto cercano di curare questo aspetto, talvolta coinvolgendo l’altro coniuge, talvolta cogliendo l’occasione di ascoltare le donne da sole per cogliere profonde difficoltà personali.

“Al corso di formazione e, durante gli incontri fra operatori ci hanno detto e ci ripetiamo di imparare a interpretare la carità con lo stile Caritas che è diverso da fare la carità, [...] la Caritas non si avvale dello stile - fare la carità – in modalità quantitativa, cioè come fosse una virtù morale, valutabile e commerciabile come se pi potesse dire – più faccio la carità, più sono bravo”.

Oggi ascoltare, come condiviso da tutti i volontari, significa leggere le situazioni una ad una, cercare di andare nel profondo e poi attivare tutta una serie di risposte esistenti e non, creandole e soprattutto lavorare in rete con il territorio.

I servizi, le collaborazioni, le buone pratiche

Fino a qualche anno fa non esistevano raccolte alimentari organizzate e cadenzate, o almeno non erano diffuse su tutto il territorio, mentre oggi i CdA si confrontano con realtà territoriali per rifornire i centri di alimenti e ridurre gli sprechi a favore delle persone che ne hanno bisogno.

Su tutti i territori, in forme diverse, esistono convenzioni con i Comuni per il ritiro degli esuberanti delle mense scolastiche, collaborazioni con i supermercati ed altre realtà associative per la raccolta alimentare.

Un incremento delle collaborazioni con fine alimentare non tanto per aumentare i dare in maniera indiscriminata, ma per potenziare il sostegno in maniera efficace. Il sostegno alimentare, infatti, non deve essere dato in mancanza di altre risposte, ma in una logica di alleviare il peso economico delle famiglie e sostenerle in un bisogno primario. *“Una famiglia ci ha detto che da anni non mangiano la carne rossa”, “la signora X ci ha raccontato che sua figlia è tornata da scuola dicendo – a scuola ci hanno detto di mangiare frutta, verdura e pesce - io sono stata zitta, noi in casa mangiamo solamente pasta e non perché mangiamo male, non abbiamo i soldi”.*

Il sostegno alimentare deve far parte di un progetto condiviso con le realtà che entrano nella relazione di aiuto *“noi diamo gli alimenti, il servizio sociale paga le bollette, il servizio legale cerca di risolvere la situazione di indebitamento”.* Emergono importanti esperienze di coordinamento con i Servizi Sociali, più o meno

formali, nel segno di progetti condivisi, scambi e collaborazioni, al fine, anche, di razionalizzare gli interventi, di non sprecare le risorse.

Un'esperienza di coordinamento delle risorse formalizzata è, ad esempio, quella di Lamporecchio, la Comunità Solidale.

Negli ultimi anni come Caritas diocesana e CdA abbiamo attivato molti servizi specifici che aiutano nel sostegno alle persone, nell'uscita dal disagio. A livello diocesano possiamo citare lo sportello di orientamento legale, lo sportello marginalità ed i vari progetti che gestiamo ed abbiamo gestito con altre realtà territoriali come il prestito sociale regionale in collaborazione con Fondazione "Un raggio di luce", Misericordia di Pistoia, ARCI e Pubblica Assistenza di Maresca, il progetto "Sfratto, no grazie!" finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, il protocollo con il Comune di Pistoia ed i protocolli sui territori dei CdA, la gestione dell'emergenza freddo e la collaborazione con il terzo settore per l'accoglienza dei profughi.

Ogni territorio, in cui è presente un CdA, sviluppa la propria rete, progetta interventi mirati a partire dalle relazioni che su quei territori sono importanti per la promozione delle persone e per la risposta al disagio. I centri d'ascolto, infatti, non sono solamente luoghi di ascolto, ma anche antenne sui territori capaci di captare i bisogni, metterli in luce e promuovere le risposte a tali bisogni.

CdA, fucine di idee e progetti

Dal primo CdA in poi i Centri di ascolto hanno contribuito alla nascita di svariate realtà e servizi che si inseriscono nel percorso di Caritas come "buone pratiche", buoni progetti che contribuiscono al benessere della società.

Sostegno ai minori, centri di aggregazione, doposcuola, oratori specificatamente sensibili alle fragilità e dei minori e delle loro

famiglie, ma anche case di accoglienza, e negli ultimi tempi sta crescendo l'impegno nell'inclusione sociale.

Corsi d'italiano che hanno ampliato i loro obiettivi ed oggi sono spazi d'inclusione sociale, di incontro, di interazione tra persone di culture diverse e promotori di relazioni contro il rischio di marginalità sociale, ma anche esperienze di inclusione che hanno come prospettiva quello di essere propedeutici all'inserimento lavorativo

“Lo scopo è quello di mettere alla prova, rieducare all'impegno, ridare dignità, accompagnare in un percorso di autonomia persone svantaggiate, emarginate. Per tali prestazioni la forma di retribuzione è quella dei buoni lavoro”.

Ci sono poi meritevoli attività di accompagnamento, spesso possibili nelle realtà più piccole, dove il servizio del CdA si amplia in un sostegno mirato e concreto, in una presenza che potremmo dire familiare dei volontari nei confronti delle persone che si rivolgono a Caritas, una cura nel vero senso della parola della persona umana nei momenti di difficoltà che si esprime con l'accompagnamento ai servizi sociali, all'ospedale, con le visite a casa, con la condivisione delle difficoltà quotidiane.

Molto importanti sono anche le attività volte all'animazione delle comunità che si concretizzano in svariate forme, con molta fantasia degli operatori: interventi per il catechismo, notiziari Caritas zonali, feste interculturali, interventi nelle scuole, e molto ancora nella direzione della diffusione della solidarietà.

La formazione al centro

Quando parliamo di Centri d'Ascolto, in questo dossier, intendiamo quei luoghi istituzionali per la Diocesi dove avviene anche

la raccolta dei dati, ma in realtà ad ascoltare sono anche le Parrocchie, con i gruppi Caritas, e gli stessi parroci e sempre di più, anche a fronte della crisi economica, nascono ed emergono realtà di ascolto, di sostegno che danno un importante contributo alle persone in difficoltà.

Certamente la tensione di Caritas è quella di cercare di fortificare un sistema, promuovere la conoscenza e diffondere lo stile di Caritas, della Chiesa cattolica.

A questo proposito nel coordinamento dei CdA ci confrontiamo sui percorsi di formazione, sui bisogni formativi, sia per la formazione e l'aggiornamento dei volontari dei CdA, sia per la formazione delle Caritas parrocchiali.

Negli ultimi tempi, inoltre, i centri chiedono di acquisire competenze per sensibilizzare le comunità, i territori, strumenti per dare voce alle loro esperienze di ascolto e per avviare un confronto con le persone su tematiche della società nella prospettiva di promuovere l'accoglienza, la solidarietà e la convivenza pacifica. Sempre più la formazione diventa un bisogno poiché i volontari la riconoscono come supporto concreto all'agire quotidiano, come motivazione e rinnovo del desiderio di impegnarsi ed essere accanto alle persone nel percorso di uscita dalle povertà.

Un ringraziamento molto speciale a tutti i volontari che in questi anni hanno reso possibile il cammino della Diocesi accanto alle persone più fragili, che hanno permesso di "esserci" e che, spesso, non sanno quanto importante sia il loro contributo alla società.

Centri d'Ascolto come fucine di idee e progetti: il progetto “Orientamento”

Nel capitolo precedente abbiamo più volte fatto riferimento alle buone prassi e ai CdA come fucine di idee e progetti, in quest'ultimo capitolo riportiamo un breve resoconto su una di queste esperienze per noi molto significativa, il progetto “Orientamento”.

Che cos'è il servizio “Orientamento” offerto dalla Caritas Diocesana di Pistoia?

Dal 2012 la Caritas Diocesana di Pistoia ha organizzato un servizio di ascolto e orientamento di natura legale contribuendo così all'acquisizione da parte dei cittadini che vi si rivolgono di una conoscenza dei propri diritti e doveri e delle procedure che riguardano i rapporti con la Pubblica Amministrazione.

È un servizio che rivolge la sua attenzione verso coloro che, trovandosi in uno stato di emarginazione e isolamento sociale e/o di disagio socio-economico, necessitano di essere assistiti da un legale e non hanno la possibilità per provvedervi.

L'assistenza presso il servizio Orientamento viene prestata, in via prioritaria, a chi è realmente in condizioni di indigenza, anche in base alle disposizioni che prevedono il Gratuito Patrocinio.

Il servizio reso dagli avvocati tramite il Progetto Orientamento opera in sinergia con gli altri servizi di prossimità per la società. Tra questi ricordiamo il servizio Mensa, i servizi di inclusione sociale che prevedono una stretta collaborazione di Caritas con i servizi di Salute mentale, i Servizi sociali del Comune, con il Sert e anche con il Tribunale di Sorveglianza nei percorsi di messa

alla prova.

L'insieme di questi servizi costituisce un vero e proprio anello di protezione che avvolge per così dire le persone in difficoltà alle quali tramite l'ascolto e l'osservazione degli operatori della Caritas viene restituita l'opportunità di riconquistare il diritto di cittadinanza nel mondo.

Come funziona il progetto

Il numero degli utenti dello sportello legale è costantemente in crescita così come è in crescita il numero delle famiglie italiane che fanno accesso al servizio e che dallo scorso anno hanno raggiunto in percentuale lo stesso livello di affluenza degli stranieri.

Tra le tante problematiche che ci hanno visti occupati alcune questioni hanno assunto maggior rilievo, quanto a incidenza statistica, sulle altre.

Il numero delle pratiche registrate presso l'archivio del progetto è di oltre 190.

La questione dell'accoglienza dei profughi

Nel 2014 in Italia sono sbarcate circa 170.000 persone, con andamento simile anche per il 2015, tra richiedenti asilo, migranti per motivi economici e altri per ricongiungimenti familiari, motivi di studio e sanitari.

Le richieste di asilo registrate per il 2014 sono circa 65 mila e hanno coinvolto perlopiù persone provenienti dall'Africa subsahariana (Nigeria, Gambia, Mali, Senegal) mentre in relazione all'Asia si sono registrati arrivi principalmente dal Pakistan, Bangladesh,

Afghanistan.

Gli stranieri intercettati in condizione di irregolarità, secondo i dati del Ministero dell'Interno sono circa 31 mila dei quali il 50% sono stati rimpatriati.

Il sistema di accoglienza per i richiedenti e i titolari di protezione sussidiaria internazionale è ancora frammentato tra i Cara, Cpsa, Cda e la rete Spraar che da sola è passata da 7.823 persone accolte nel 2012 a ben 22.961 nel 2014.

Tuttavia al giugno del 2015 solo il 25% dei 78 mila stranieri richiedenti asilo è rientrata in questa rete, il 68% invece risulta ospitato in strutture di accoglienza temporanea.

Il ruolo di Caritas in questo quadro multiforme e in continua evoluzione, è proprio quello di agire in supporto alle istituzioni nell'accoglienza, nell'ascolto e nella gestione di un fenomeno inarrestabile di decine di migliaia di persone che, come ci ha ricordato il Santo Padre, *“fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita”*.

La Diocesi di Pistoia in particolare si è resa disponibile in più occasioni per soluzioni alloggiative di emergenza ed è quotidianamente presente per gli stranieri in difficoltà con il servizio mensa. Con il progetto Orientamento della Diocesi inoltre sono stati forniti supporto e assistenza legale agli stranieri che sono in attesa di regolarizzazione sul territorio italiano.

Tra i tanti casi di stranieri che abbiamo seguito alcuni nomi ritornano alla memoria per l'affetto che ci è stato dimostrato, per la semplicità degli sguardi, per la forza e il coraggio che in alcuni casi ha superato la nostra immaginazione. E davvero possiamo dire di aver tratto in salvo alcune persone sull'orlo del baratro. Tra tutti vogliamo ricordare con un nome di fantasia il nostro caro amico Victor, un ragazzo nigeriano senza permesso di soggiorno affetto da nefrite cronica, sottoposto a dialisi tre volte a settimana. Quando è arrivato da noi era solo, in stampelle perché un incidente in bicicletta gli aveva causato la frattura delle gambe,

un problema in più su un fisico già provato dalla malattia. Fin dai primi incontri abbiamo capito tutti che avevamo di fronte un gigante: non tanto per la statura, Victor a causa della malattia è più piccolo della media, ma da un punto di vista umano possedeva la dignità e la forza di un guerriero. La nefrite è una malattia che in Nigeria è motivo di discriminazione, coloro che ne sono affetti sono considerati dei dannati e qui in Italia e soprattutto qui in Caritas, Victor ha trovato casa.

Oggi Victor, tramite il nostro sostegno, ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari e il riconoscimento della pensione di invalidità: dal nulla cosmico a un posto nel mondo, come ci piace dire in equipe.

Lui comunque ci ha restituito tutto anzi ci ha ricompensato con il privilegio di un incontro che ci ha testimoniato quanto la forza e il coraggio possano cambiare in meglio la vita di noi tutti.

Il problema della perdita della casa

Si tratta di una vera e propria emergenza sociale: molti sono gli italiani e gli stranieri che, soprattutto a causa della perdita del lavoro anche di uno solo dei due coniugi, non riescono più a pagare l'affitto o il mutuo.

Perdere la casa significa perdere la sicurezza del posto dove poter ritornare, la sicurezza di un tetto dove proteggere i propri figli, spesso significa anche la perdita di autostima del capofamiglia che si sente incapace di garantire una vita dignitosa ai propri familiari.

Il progetto Orientamento in questo contesto ha assistito le persone che si sono rivolte ai legali tramite l'informazione sui propri diritti, la possibilità di chiedere ex lege un termine di grazia al Giudice per sanare la morosità, la valutazione circa la sussistenza dei requisiti per accedere ai fondi per la morosità incolpevole

messi a disposizione dal Comune di Pistoia.

Per le situazioni debitorie complesse gli avvocati hanno valutato la possibilità per i cittadini di ricorrere agli strumenti previsti dalla LEGGE 27 gennaio 2012, n. 3 sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento.

La questione della condizione femminile

In questo anno di servizio tra le tante fragilità umane abbiamo avuto modo di osservare anche la figura della donna che in questa epoca di crisi rappresenta comunque l'asse portante di ogni famiglia italiana o straniera.

Spesso abbiamo incontrato donne straniere che vivono una situazione di emarginazione sociale in bilico tra il ruolo di madri e di donne che vivendo lontane dal loro contesto familiare e culturale non possono o non riescono a condurre una vita sociale equilibrata rimanendo prigioniere della sola dimensione domestica: con dei nomi di fantasia ma che si riferiscono alle donne in carne e ossa che abbiamo incontrato ricordiamo: Jamila sola con due bambini e il marito disoccupato agli arresti domiciliari, Naima anche lei sola con due bambini e un marito allontanato per atti persecutori e stalking. Tra le italiane vogliamo ricordare solo come simbolo della personalità e della persona negata la signora Tàbita o Tabìta, una signora italiana di mezza età, vedova convivente con un figlio disoccupato che aveva prestato fidejussione per un finanziamento acceso dalla sorella che divenuta inadempiente l'aveva lasciata da sola con il debito sulle spalle. Alla domanda se il proprio nome fosse da pronunciarsi Tàbita o Tabìta lei ci ha risposto: "È uguale, come volete voi". Abbiamo preso questa risposta come il simbolo di una dignità perduta, neppure meritevole di un nome.

Con queste donne abbiamo fatto un pezzetto di strada insieme,

abbiamo offerto un affiancamento per restituire loro la fiducia in se stesse per poter poi proseguire con forza da sole il loro cammino.

Vogliamo chiudere con un estratto del discorso di Papa Francesco nella sua recente visita a Firenze:

“Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria ‘fetta’ della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (Evangelii gaudium, 227). Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l’amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell’incontro per costruire insieme con gli altri la società civile”